

STORIA & MULTIMEDIA

Atti del / Proceedings of the

**Settimo Congresso Internazionale
Seventh International Congress**

Association for History & Computing

a cura di / edited by

Francesca Bocchi & Peter Denley



Grafis Edizioni
1994

Silvio Pucci

I *consilia* dei giuristi medioevali e moderni: elaborazione del programma di gestione dati

Fra le molte esigenze che si presentano nell'ambito della ricerca storica nel medioevo una fra le più pressanti è sicuramente quella dell'edizione e della catalogazione delle fonti. Appare ovvio come la disponibilità di quest'ultime relativamente alla storia del diritto medioevale e moderno non sia, nella maggioranza dei casi, di immediata acquisizione. Troppo spesso ci si trova nell'impossibilità di effettuare ricerche di una certa consistenza proprio per il non poter visionare le fonti manoscritte o a stampa antiche. Fra i testi che ultimamente riscuotono una notevole fortuna vanno annoverati i *consilia*, vale a dire i pareri legali rilasciati da giuristi (spesso professori universitari) in relazione a processi tanto criminali che civili al giudice o alle parti. Essi assumono rilevanza all'interno degli studi storico-giuridici dal momento che vivono di una duplice identità: costituiscono, in poche parole, l'anello di congiunzione tra prassi giudiziaria e dottrina. In questo senso maggiormente illuminante è la regolamentazione statutaria cittadina basso medioevale relativa che alla richiesta da parte del giudice del *consilium* e alla emissione del parere legale da parte del giurista o dei giuristi dona la figura di condizione necessaria e sufficiente per il regolare svolgimento del processo, almeno per quanto attiene a certe fattispecie. D'altra parte, in un momento successivo, il senso della pratica consiliare è cambiato, ma rimane comunque un fattore da studiare, dal momento che i *consilia* vengono a trasformarsi in un'occasione di dibattito dottrinale che, se non più giustificato dall'esigenza di decidere un caso pratico – anzi, spesso di scuola –, andò via via a prendere le vesti di trattati veri e propri.

Fin qui quanto c'è da osservare sul valore giuridico e storico dei *consilia*. Spostandosi ora all'aspetto, per così dire, fisico del *consilium* va detto che, anche perché si tratta di una pratica rimasta invalsa per circa cinque secoli, si presenta come un tipo di testo del quale è difficile stabilire dei canoni rigidi di valutazione, il che ne rende – come si può ben intendere – difficoltoso il riconoscimento e la standardizzazione. In fine di premessa va aggiunto che per quanto riguarda la consultazione questa è spesso difficoltosa, almeno quando non si tratti di raccolte stampate, perché i manoscritti si possono trovare – per i motivi che si espongono sopra – tanto negli archivi (nei fascicoli processuali), nelle biblioteche che nei carteggi privati – in archivi altrettanto privati – se si tratta di *consilia pro parte*.

Per ovviare a questi problemi e cercare di dare una sistemazione ragionata a questi testi in verità assai importanti si è dato luogo ad un progetto interuniversitario finanziato dal Centro Nazionale delle Ricerche che coinvolge cinque Cattedre di Storia del Diritto di altrettante Università italiane (cioè Siena, Milano, Messina, Pavia e Genova).

La soluzione informatica comporta però di creare per questa forma di letteratura anomala una metodologia di schedatura che riesca a stabilire dei punti fermi che valgano per tutti. È noto, infatti, che la bontà e l'utilità di una base di dati dipendono dall'omogeneità e dall'univocità dei medesimi. Il punto di partenza teorico per il raggiungimento di questa primaria condizione di standardizzazione le aveva già poste un contributo di Mario Ascheri intitolato *I consilia dei giuristi medioevali. Per un repertorio incipitario computerizzato*, stabilendo sommariamente i vari campi dell'eventuale database. In un secondo momento Andrea Romano, avvalendosi della collaborazione di un analista programmatore aveva compilato un database che, pur essendo ineccepibile nella costruzione della *worksheet* e nell'organizzazione della schedatura e dello scambio di dati, presentava carenze relative all'indicizzazione e alla ricerca all'interno delle schede.

Il database che qui si presenta, avendo mutato radicalmente la scelta informatica, dovrebbe essere adatto alle necessità sopra descritte e lo si potrebbe perciò pensare come una *release 2.0* del programma Romano. Si tratta non di un database relazionale (db III) – che fa quindi utilizzo di diversi *files* di dati collegati tra di loro –, ma di un sistema DBMS, sistema cioè a *master file* con una scheda unica di immissione dalla quale, in fase di ricerca e di estrazione, vengono estrapolati i dati che interessano, potendoli perciò considerare pezzi componibili della medesima costruzione. La circostanza fa sì che anche in sede di indicizzazione le operazioni risultino maggiormente elastiche e adattabili a dei dati che altrimenti (visto e considerato che la base di dati si stima potrà raggiungere i 40.000 *records*) risulterebbero inconsultabili. Il sistema utilizzato è il database ISIS, un *software* realizzato e distribuito dall'UNESCO gratuitamente (cosa che deve far riflettere chi ha ritenuto che il ricorso ai mezzi informatici per questo tipo di studi risultasse costoso) e progettato da Giampaolo Del Bigio. Il suo uso permette di ridurre, se non di annullare i problemi che affliggono di consueto i database tradizionali: la scarsa ampiezza dei campi (abbiamo a disposizione 1900 ca. caratteri a campo contro i 254 del db III); l'impossibilità di dividere i campi in più unità distinte da sottoporre a indicizzazione attraverso dei delimitatori, le procedure di ordinamento e stampa dei dati e altro.

La malleabilità del sistema è, di fatto, maggiormente apprezzabile nelle operazioni che riguardano la visualizzazione, la ricerca, l'esportazione e la stampa dei dati. Della ricerca parleremo tra poco, ritenendo che costituisca il nocciolo della questione.

Quanto agli altri problemi possono essere trattati di concerto, dacché vengono risolti nella pratica attraverso il medesimo strumento: il *display format*. ISIS distingue nettamente tra la maschera di inserimento dati (la

worksheet) e tutte le altre vesti che i dati possono prendere nelle varie operazioni a cui vengono sottoposti (ricerca, correzione, ordinamento, stampa e esportazione) attraverso una suddivisione di maschere che vengono approntate all'inizio, in fase di creazione del database. In un linguaggio molto simile al PASCAL (che tra l'altro è il linguaggio in cui è compilato ISIS stesso) l'operatore può predisporre - ed è stato fatto anche nel nostro caso - diversi formati nei quali si vuole che appaiano i dati una volta immessi nella *worksheet* di inserimento. Nel nostro programma esiste un formato di controllo (*browse*) del corretto inserimento della scheda. È quello cosiddetto di *default* e mostra la scheda con ogni campo a formare un paragrafo separato. Ciò aiuta a distinguere eventuali errori senza ingenerare confusione tra i campi. Altro formato è quello di stampa da ISIS e di esportazione in *file* in formato ASCII (leggibile e elaborabile in *word processor*) e risulta molto compresso rispetto al primo per non occupare un numero eccessivo di pagine o di spazio su disco. Si deve tenere presente - per inciso - che la scheda di un *consilium* non è infrequente che superi gli 8.000 caratteri limite che, fra l'altro, rendeva impossibile l'uso di altri database IBM compatibili. L'inconveniente viene qui risolto attraverso la possibilità di ripetere la struttura del medesimo campo all'infinito. Si avrà perciò il campo principale (ad es. autore) che occupa un certo numero di caratteri che vengono considerati nel totale degli 8.000 che la scheda tollera. Inserendo poi un simbolo di ripetizione (il segno di percentuale) il campo si duplicherà senza però duplicare il proprio peso all'interno della scheda. Inserendone un altro si ripeterà l'operazione e così via.

Fin qui quanto riguarda la scheda nel suo complesso. Altri formati di stampa sono stati predisposti e permettono di eseguire operazioni semplificate. Esiste, all'interno della scheda, un campo che deve essere compilato con una sigla riassuntiva, univoca, del contenuto del *consilium*; in altre parole un codice. Assegnando a questo codice la funzione di riconoscimento del testo, è stato possibile predisporre formati di *display* che facessero capo da una parte a questo codice, dall'altro ad un altro campo del database. Per tutte le operazioni di cui si diceva poco sopra, la cosa si rivela fondamentale: si possono visualizzare praticamente gli indici già fatti alla fine dell'inserimento delle schede senza il bisogno di ulteriori elaborazioni. Se si pensa che, al momento della stampa o della esportazione dati in ASCII, il database permette l'ordinamento alfabetico dei dati con la specificazione del campo al quale si desidera venga imposto l'ordine, si può vedere come i problemi di cui si faceva cenno all'inizio del discorso sono ampiamente risolti.

Quello che però interessa maggiormente sono le possibilità di ricerca per parola, per stringa e per termine troncato. Va da sé che questa massa di materiale che si costituirà se stampata o se sottoposta a un sistema di ricerca approssimativo o eccessivamente complesso (non ci si dimentichi che l'utenza di questa base dati non ha - a parte casi sporadici - alcuna dimestichezza con i mezzi informatici) non avrebbe la benché minima utilità per nessuno. Le funzioni di ricerca sono state perciò sottoposte a un

intervento radicale che riguarda l'architettura del programma. In ISIS viene sottoposto a ricerca solo quello che è stato specificato nell'apposito schema di formato. Il provvedimento è stato dettato dalla necessità di risparmiare la memoria del computer e da quella di poter escludere tutto quello che ai fini degli operatori era inutile che risultasse nelle possibilità di ricerca anche all'interno di un campo dove molti dei termini, al contrario, vengono considerati. Si può, perciò, escludere un campo dalla ricerca, includere solo alcune parole che vanno racchiuse entro simboli predisposti oppure compilare un c.d. *file* di *stopword* (in latino sono poche: proposizioni e avverbi). Oltre a questi accorgimenti sono state sfruttate le diverse tecniche di indicizzazione in modo da ottimizzare le procedure di ricerca e di visualizzazione. Alcuni campi, che non si ritiene contengano termini rilevanti per l'identificazione del *consilium* o che ne contengono in duplicato rispetto ad altri campi, non sono sottoposti all'estrazione di indici.

La procedure di ricerca sono molteplici: booleana, *any terms*, *precise access point*, a termine troncato a destra e sono sottoposte all'uso degli operatori logici *and* e *or*. Si tratta di funzioni e concetti di per sé non semplici; a tale scopo è stato predisposto – come si diceva poco fa – un sistema di ricerca attraverso un cosiddetto interfaccia utente. Vengono meno per questo motivo tutte quelle difficoltà derivanti dall'uso di espressioni composte per la maggior parte da simboli matematici – gli operatori, appunto – del tipo * () [] + e via scorrendo. Tramite un sistema a finestre si rendono disponibili i dati in tutti i formati predisposti: scheda intera, solo incipit e sigla, solo *explicit* e sigla, solo nomi e sigla e così via.

Questa – a grandi linee – la struttura del programma.

Va da sé che l'interesse della base di dati in questione non copre aree vastissime, fatta eccezione di pochi specialisti del settore, ma questo non significa che, dal momento che la metodologia è stata messa a punto, non la si possa utilizzare anche per altri testi (come d'altronde è stato già tentato con risultati non eccessivamente brillanti per la catalogazione del materiale bibliografico e archivistico), allargando così la base degli interessati. La cosa appare tanto più probabile se si pensa alle ampie possibilità degli interfaccia utenti che facilitano per lo meno a coloro che non hanno grande dimestichezza con le soluzioni informatiche.